

Domenica
11 novembre 2012

Agorà domenica

E vissero felici e contenti
di Sergio
per una splendida maternità
456 pagine
23,00 €
www.elledici.org

Editoriale

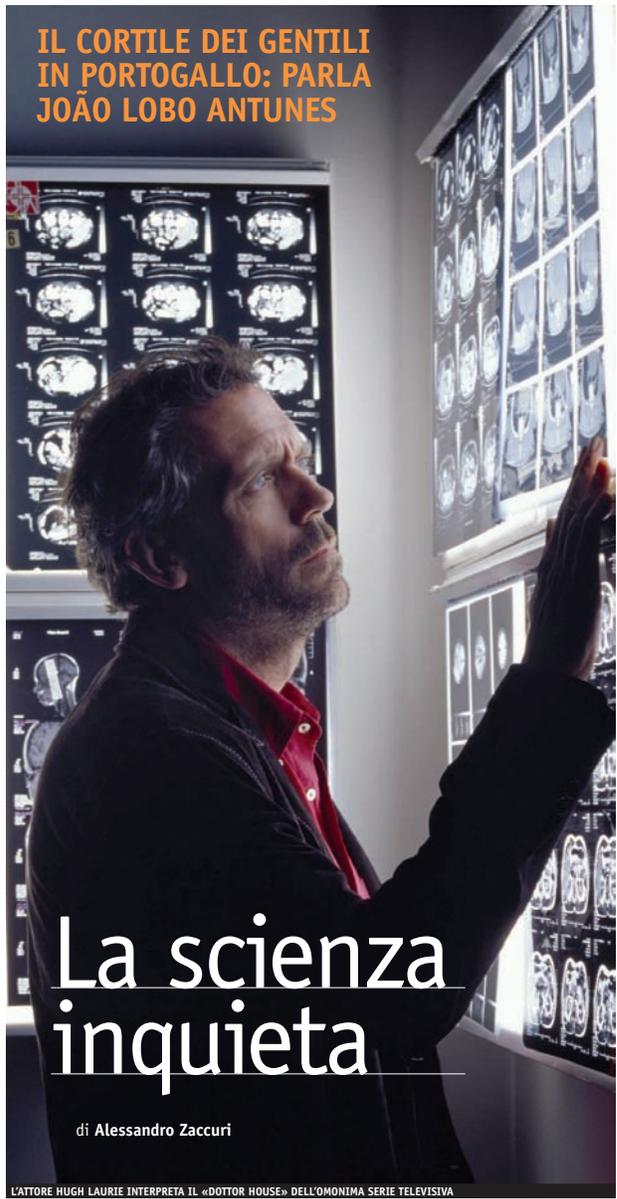
**LETTERATURA, CINEMA
MA ANCHE MUSICA:
I LUSITANI ALLA RISCOSSA**

di Goffredo Fofi



Il grande vantaggio della cultura portoghese sta nei suoi legami con la cultura delle ex colonie, che è, infine, la cultura di tre continenti: il Brasile in America Latina (e ci sono oggi scrittori che passano da Lisbona a Rio de Janeiro assiduamente) e Guinea Bissau, Mozambico e Angola in Africa. Poiché per l'Africa si tratta di una storia recente - le lotte di liberazione dal giogo salazariano dopo la seconda guerra mondiale e gli esiti della "rivoluzione dei garofani" del 1974 - è ovvio che la storia di queste ex colonie incide più profondamente nel tessuto antropologico, politico e culturale della nazione, per esempio con il fenomeno dei "ritorni" in patria degli ex coloni e oggi della presenza molto forte dei loro figli, spesso nati laggiù. Se dalla cultura dei padri viene anche un'ambigua cultura della nostalgia, spesso retrograda, in quella dei loro figli le contraddizioni sono più forti, e i risultati migliori. Si è molto discusso, per esempio, di due romanzi importanti, non ancora tradotti in italiano, i cui titoli sono assai chiari: *O regresso* di Dulce Maria Cardoso e *Caderno de memorias coloniais* di Isabela Figueiredo. In Italia l'editore più coraggioso nel seguire questa nuova storia è certamente La nuova frontiera, che traduce con particolare

attenzione la letteratura di lingua spagnola e portoghese e preferibilmente quella delle ex colonie. (Tra gli autori "africani" è bene non dimenticare il peso che hanno avuto i "vecchi" Lundino Vieira, e poeti come Alexandre O'Neill, protagonisti anche sul piano storico.) Insomma, non c'è stato solo José Saramago, scrittore bravo e militante politico coraggioso e infine coronato dal Nobel e dal successo internazionale, ma non sempre simpatico e che definirei borghese-comunista secondo una tradizione terzinternazionalista durata a lungo. Molto migliore di lui è António Lobo Antunes, il maggiore di tutti anche se più di approccio più esigente, e non dimenticherei degli scomparsi uno scrittore che gli italiani hanno sempre snobbato, uno scrittore arduo e duro e per pochi come Manuel Torga (né Agustina Bessa Luis, o Cardoso Pires, o Almeida Faria...). Tra i vecchi, anzi tra i "grandi vecchi", è ancora molto attivo in cinema il centenario Manuel de Oliveira, instancabile regista dal linguaggio sempre originale, che innesta saggi e poesia nel racconto, anche se in chiave serenamente borghese... Ma si parla di vecchi, appunto, mentre la cultura attuale va somigliando sempre di più a quella confusa e incerta che è anche italiana, francese, spagnola: i letterati e i giornalisti seguono come ovunque il vento delle mode e i diktat del mercato, e c'è molta consolatoria ed evasiva "monnezza" in Portogallo come in Italia come altrove, anche se lì c'è una storia più complessa e più forte a imitare scelte ora più conformiste e supine ora però più radicali, spregiudicate, innovative. In cinema, dopo l'esplosione di un cinema molto nuovo attorno a un regista indipendente di assoluta originalità, provocatorio e profondo come João César Monteiro e al produttore-regista Pedro Costa (bella e nuova la presenza di molte donne registe), oggi è notevole la voga (come in Italia, di fronte alla miseria "televivista" del cinema "a soggetto") di un filone documentario o che mescola documento e invenzione e che va sotto il nome di *doclisboa*, tuttavia marginale anche se ha dato film importanti come il coraggioso *Viagem a Portugal* di Sergio Trefaut. Tra i film più recenti amici che ne sanno mi esortano a ricordare *Tabu* di Miguel Gomes, che non conosco. Ma forse la vitalità maggiore la si registra nella cultura portoghese contemporanea nel campo della musica, non soltanto con un radicale rinnovamento del fado, che ha un nuovo capofila, dopo la morte a fine Novecento della grande Amália Rodrigues, in Camané, nato nel 1967: un grande di cui gli italiani, colonizzati come sempre dagli Usa e dai discografici milanesi e sanremesi o dalla presunzione dei cantautori, sembrano voler ignorare l'esistenza. E nella musica che dobbiamo constatare la vitalità maggiore della cultura portoghese contemporanea, tuttavia vivace almeno quanto la nostra, che si nutre di umori i più diversi ma che dà soprattutto i risultati migliori nella commistione tra la tradizione portoghese e la tradizione africana e gli influssi internazionali: una nuova musica per una nuova cittadinanza e forse per una nuova umanità.



**IL CORTILE DEI GENTILI
IN PORTOGALLO: PARLA
JOÃO LOBO ANTUNES**

La scienza inquieta

di Alessandro Zaccuri

L'ATTORE HUGH LAURIE INTERPRETA IL «DOTTOR HOUSE» DELL'OMONIMA SERIE TELEVISIVA

Una famiglia di talenti, non c'è che dire. Suo fratello, António Lobo Antunes, è uno dei maggiori scrittori portoghesi di oggi, autore di capolavori come *Lettere dalla guerra* e *La morte di Carlos Gardel*. Ma anche lui, João Lobo Antunes, è una figura di spicco nella società lusitana. Classe 1944, neurochirurgo di fama internazionale (ha perfezionato la sua formazione negli Stati Uniti, dove arrivò all'inizio degli anni Settanta grazie a una borsa di studio della prestigiosa Fulbright Association), opera attualmente presso l'ospedale Cuf Infante Santo di Lisbona e ricopre numerose cariche istituzionali. E anche lui, come António, scrive libri di grande successo nel suo Paese. Saggi, però, non romanzi: da *Um modo di essere* del 1996 (anno in cui gli è stato conferito il premio Pessoa) a *Memoria* di New York del 2002, fino a *L'eco silenzioso*, che porta la data del 2009. Un intellettuale di rango, dunque, che non ha mai smesso di frequentare la sala operatoria e che ha molto da dire sul «Valore della vita», il tema che il Cortile dei Gentili ha scelto per celebrare nei prossimi giorni la sua sessione portoghese. A inaugurare gli incontri sarà proprio João Lobo Antunes, in un dialogo con il cardinale Gianfranco Ravasi che si terrà venerdì 16 novembre presso l'Università di Minho, a Guimarães.

Professore, lei è un clinico illustre e un saggista influente: quando si misura con il mistero della vita fa più affidamento sulla ricerca scientifica o sulla tradizione umanistica?
«In realtà sono indispensabili entrambe - risponde - e oggi la frattura tra quelle che Charles Percy Snow definiva "le due culture" non è più tollerabile. Da un certo punto di vista potrebbe sembrare che i formidabili progressi in ambito scientifico e tecnologico abbiano relegato in secondo piano gli studi umanistici, intesi nella loro accezione più ampia. Ma il vero obiettivo della cultura umanistica rimane pur sempre lo studio, la contemplazione e l'indagine sul significato dell'essere umani. L'umanesimo, insomma, è decisivo per districare le complessità della nostra epoca».

L'inizio e la fine della vita sono attualmente le questioni più dibattute: è un atteggiamento che lei condivide?



JOÃO LOBO ANTUNES

«È vero, la società nel suo insieme e gli stessi specialisti, specie in ambito bioetico, paiono ormai polarizzarsi sul momento iniziale e su quello finale. Eppure c'è così tanto da vivere tra un estremo e l'altro! Detto francamente, a preoccuparmi di più è la "vita vissuta", che porta con sé le sfide e dilemmi morali della quotidianità. Questo è il motivo per cui mi sento di concordare con le indicazioni della sociologa Renée Fox: l'etica della vita dovrebbe essere affrontata con uno sguardo più multidisciplinare e più filosofico, evitando l'irrigidimento in regole precostituite. Occorrerebbe più attenzione per le convinzioni di fede, così come per i sistemi di valore e per gli interrogativi di natura metafisica. È sarebbe ugualmente necessario prestare orecchio alle istanze della dignità, della dedizione e della compassione».

Molte discussioni provoca anche la definizione di morte cerebrale. I parametri fissati nel 1968 dalla Dichiarazione di Harvard non sarebbero più affidabili, si dice. «Lì i pazienti sono più inclini a discutere anche gli aspetti spirituali della malattia e della sofferenza»

grado di consapevolezza, pur rimanendo destinati a non recuperare mai le loro capacità cognitive in modo significativo. In ogni circostanza hanno quindi il diritto di essere trattati con il massimo rispetto per la loro dignità (concetto, quest'ultimo, piuttosto complesso, me ne rendo conto). Sono persuaso che le regole da seguire nella pratica dovrebbero ancora ispirarsi agli insegnamenti di Pio XII in materia».

Lei ha una lunga esperienza clinica: c'è stato un episodio particolare che l'ha indotta a precisare le sue convinzioni?

«No, è semplicemente successo che, con il passare del tempo, ho preso a considerare sempre più interessanti le questioni etiche sollevate dai trionfi della medicina. Mi piace dire che "l'etica è la storia delle mie inquietudini", e queste inquietudini non si placcheranno mai».

Dal suo punto di vista, quali sono le principali differenze con cui Stati Uniti ed Europa affrontano le questioni bioetiche?
«Gli americani, come ho avuto modo di constatare, danno molta più importanza ai valori spirituali e religiosi, e sono sempre animati dal desiderio di testimoniare la propria fede nella vita di ogni giorno. Su tutto questo li porti a essere più generosi o compassionevoli è poi un altro discorso. Resta il fatto che negli Usa il paziente è decisamente più incline a discutere gli aspetti spirituali della malattia e della sofferenza. La bioetica moderna è senza dubbio una disciplina statunitense, chiaramente modellata su valori cristiani. Il problema è che qui, in Europa, tendiamo a applicare questi, che sono in effetti i principi fissati dagli americani, in un contesto culturale e antropologico del tutto differente».

IN QUESTO NUMERO



**◆ INEDITI
FRANÇOISE DOLTO: VANGELO E PSICOANALISI**

La forza del Nuovo Testamento e la capacità di Gesù di sondare nel profondo l'animo umano in un'intervista



**◆ ANNIVERSARI
FOSCO MARAINI: E L'ORIENTE ARRIVÒ IN ITALIA**

Nasceva il 15 novembre 1912 il viaggiatore fiorentino: dal Giappone al Tibet, narrò un mondo ancora lontano

L'EVENTO

La vita tra Guimarães e Braga

Due giorni per parlare del «Valore della vita»: è l'argomento scelto per la tappa del Cortile dei Gentili in Portogallo, dove l'evento - molto atteso - è pubblicato anche attraverso spot televisivi. Dopo la sessione inaugurale del 16 novembre a Guimarães con la conferenza del filosofo Eduardo Lorenço («Identità e senso della vita») e il dialogo tra il presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, cardinale Gianfranco Ravasi, e il neurochirurgo João Lobo Antunes («Il valore e il senso della vita di ogni essere umano»), il dibattito si sposterà il giorno successivo a Braga, con una serie di incontri interdisciplinari, che vedranno il concorso di scrittori, teologi, filosofi, storici, psicologi e scienziati di varie discipline, oltre che di sportivi e politici. In serata, alle 21.30, nella cattedrale di Braga verrà infine eseguita la «Missa Brevis» di João Gil. Per informazioni: www.atrimentosgentios.pt.